

Interpretazione allegorica nella I ecloga di Virgilio

1. Premessa

La prima ecloga¹ è un dialogo fra i due pastori-contadini: Melibeeo, costretto dalle discordie civili ad abbandonare i suoi campi, assegnati ad un barbaro soldato, e Titiro, che invece può conservare il possesso dei suoi beni grazie all'intervento di un *iuvenis* che ha conosciuto nella grande città di Roma e che egli esalta come un dio in terra.

In grande risalto viene posto l'elogio del benefattore di Titiro, invocato come *deus*: in lui sembra dunque possibile individuare la persona di Cesare Ottaviano (discendente di Venere e dopo Filippi, quando l'ecloga sarebbe stata composta, già figlio del "divo Giulio", in quanto egli stesso aveva divinizzato Cesare nel 42 a. C.).

2. Analisi dei versi 1-10

Del carne veniva proposta già dagli antichi un'interpretazione in chiave allegorica², giustificata per altro dalle convenzioni stesse del genere bucolico: anche Teocrito infatti aveva raffigurato in qualche caso sotto le maschere dei pastori se stesso e altri personaggi reali. È possibile dunque leggere l'intero componimento posto in apertura alla raccolta servendoci dell'interpretazione allegorica³, mediante la quale sotto le maschere del pastore Titiro si celerebbe lo stesso Virgilio, minacciato nei suoi possedimenti mantovani dalle distribuzioni di terre ai veterani, e reintegrato nel possesso del suo fondo da Ottaviano, personificato dal giovane *deus* celebrato nell'ecloga. Ma non si tratta in realtà di una identificazione totale, poiché Titiro è un *senex* (v.46), mentre il poeta nel 41 a. C. doveva

¹ L'ecloga appartiene a una raccolta di 10 componimenti noti anche come le Bucoliche (βουκολικά, da βουκόλος, "guardiano delle vacche", "mandriano", dette anche "ecloghe" - Έκλογαί, "poesie scelte") sono di natura esametrica e di argomento pastorale: pastori che conversavano mentre portano le greggi a pascolare o mentre assistono al pascolo dei loro animali, e ingannano il tempo cantando canzoni o raccontandosi reciprocamente le vicende dei loro amori, come precisa Garbarino 2001, pp. 11-13 e Costa 2002, si tratta della prima opera composta e pubblicata da Virgilio nel triennio 42-39 a.C.

² Si tratta delle spiegazioni di Servio, il quale nei suoi commenti a Virgilio ci fornisce delle note di carattere enciclopedico e interpretativo poiché sotto la *persona*, la maschera, ruolo sociale del pastore Titiro egli individua una allegoria, che La Penna 1978 definisce intermittente, allegoria parziale non abbastanza fusa, da intendere dunque come allegoria aggiunta, riferita al solo materiale biografico, secondo la definizione di Fiore 1930, p. 351.

³ Vedi Terzaghi 1902.

avere appena trent'anni. Si tratta dunque di una allegoria non sistematica e non legata ad un unico personaggio, perché in realtà notiamo che Virgilio parla per bocca di entrambi i personaggi, esprimendo per mezzo di Titiro l'ammirazione e la gratitudine per il potente benefattore, e per mezzo di Melibeeo l'amarezza sua e dei suoi compatrioti per le dolorose espropriazioni, conseguenze funeste delle guerre civili. Si tratta dunque, come sostiene La Penna, "di una allegoria intermittente", dal momento che di norma l'allegoria dovrebbe essere una semplice sostituzione del nome mantenendo i caratteri di base. Vediamo dunque nel concreto il contenuto della prima ecloga e utilizzando la chiave allegorica di lettura per comprendere il significato profondo del testo.

I vv. 1-5 ci presentano Melibeeo che si rivolge in prima persona all'amico in questi termini:

*Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi
silvestrem tenui Musam meditaris auena;
nos patriae finis et dulcia linquimus arua.
nos patriam fugimus; tu, Tityre, lentus in umbra
formosam resonare doces Amaryllida siluas⁴.*

Notiamo dunque dai primi 5 versi la contrapposizione tra *tu* e *nos* nella pragmatica della comunicazione, creata da una contrapposizione chiasmica. Dai versi iniziali per descrivere la situazione di Titiro, Melibeeo utilizza termini che richiamano immediatamente il suo orizzonte affettivo: *patulae...fagi, silvestrem Musam, tenui...avena, dulcia...arua, umbra, silvas*: i beni dell'amico ricordano al profugo il proprio panorama domestico. Gli aggettivi usati (*patulae, silvestrem, lentus, formosam, tenui* e *dulcia*) descrivono contemporaneamente l'agio dell'amico e il rimpianto di chi aveva e ora non ha più. La funzione descrittiva ed espressiva della lingua non ci descrive soltanto l'ambientazione reale della pace di Titiro ma anche il paesaggio del cuore affranto di Melibeeo. Ne dà conferma l'anafora con poliptoto sugli incipit dei vv. 3 e 4 (*nos patriae finis/ Nos patriam*) che avvicina con insistenza nelle parole ciò che non è più vicino nei fatti (*nos*, lo stesso Melibeeo, e patria, la sua casa), e la climax ascendente dei verbi (*linquimus/ fugimus*, dove *fug-* è la radice dell'esilio). Da queste considerazioni iniziali, notiamo che le parole di Melibeeo sono ben costruite dal punto di vista retorico e ciò ci consente di vedere ad una struttura profonda

⁴ Il testo latino qui e nei passi successivi è stato tratto dal database PHI5.

del testo nel personaggio di Melibee la maschera non solo del pastore-poeta, ma quella dell'intellettuale che sta operando una sorta di riflessione sulla sua condizione e su quella degli intellettuali in generale nel momento delle guerre civili. Melibee appare dunque come simbolo, metafora dell'intellettuale. Segue nei vv. 6-10 la risposta di Titiro, non meno strutturata, nella quale sono contenute riprese concettuali della parole di Melibee:

*O Meliboe, deus nobis haec otia fecit.
namque erit ille mihi semper deus, illius aram
saepe tener nostris ab ouilibus imbuet agnus.
ille meas errare boues, ut cernis, et ipsum
ludere quae uellem calamo permisit agresti.*

Notiamo dunque delle corrispondenze tra il v.6 *haec otia*, che riprende *recubans* e *lentus* dei vv. 1 e 4; il v. 8 *tener...agnus* e *nostris ab ovibus* e il v. 9 *meas boves*, i quali contrastano drammaticamente con i *dulcia...arua* del v. 3; il v.10 *ludere*, il quale rimanda a *meditaris* del v.2; il v. 10 *quae vellem*, che invece contrasta con il *fugimus* del v.4 e infine il v. 10 *calamo...agresti*, che rimanda a *silvestrem...Musam* e a *tenui...avena* del v.2.

Rispondendo allo stupore e alla meraviglia di Melibee, per altro confermato anche al v.11 dall'utilizzo del verbo *miror*, Titiro descrive la sua condizione, che è quella del passato, una dimensione sorprendente, perché tutto cambia per le guerre civili, ma egli è rimasto uguale a se stesso, immune da tutto. La condizione esistenziale di Titiro è quella del *recubans* e del *lentus*, termini che designano rispettivamente il concetto di tranquillità fisica e psicologica. Titiro presenta dunque la sua realtà straordinaria e anomala voluta e resa possibile da un *deus*.

Compare dunque un linguaggio del tipo religioso⁵, rappresentato linguisticamente ai vv. 6 e 7 da *deus* e al v.7 da *aram*, dove domina quel *deus*, che poi al v.42 viene definito *iuuenis*, così importante nell'economia dell'intero carne.

Il termine *deus* posto al centro del verso sta a rappresentare a livello linguistico la centralità tematica della dinamica relazionale, dal momento che è affiancato dal *nobis*. Titiro sembra che voglia evidenziare la relazione, il rapporto personale tra lui stesso e il

⁵ Per il linguaggio religioso e per la concezione stessa della *religio* in Virgilio si rimanda a Bailey 1935, pp. 233-234.

deus; si tratta per altro di un rapporto che ha un suo risultato pratico e concreto rappresentato da *haec otia*, la pace, assenza di movimento, che gli consente la possibilità di continuare a comporre versi.

La dimensione dell'*otium* è dunque riempita dal *lusus*, da *ludere*, dimensione del fingere, cioè la dimensione propria della poesia, della quale viene precisata la natura, *calamo agresti*, poesia pastorale, contenuto della I ecloga e dell'intera raccolta. Il termine *ara* allude invece ad un sacrificio per questo *deus*, frutto però di una condizione soggettiva, evidenziata dal *mihi*, dal momento che tale riconoscimento avviene solo per il personaggio di Tiro e non per Melibeo. Il personaggio di Tiro fornisce delle spiegazioni alle domande di Melibeo dando una rappresentazione dettagliata di se, evidenziata dallo stretto legame tra lui e il *deus*, a cui si riconducono le anfore *deus...deus*⁶ (vv. 6 e 7) e *ille...ille* (vv. 7 e 9), lasciando trasparire la gratitudine del pastore felice per il suo benefattore. Il v.9, *ille meas...boves*, esprime chiaramente attraverso i costrutti e i connettivi linguistici propri della pragmatica della comunicazione il legame tra Tiro e il *deus* che si configura come relazione asimmetrica, tipica del *beneficium*, nella quale il *deus* manifesta la sua potenza con un dono, rendere l'oggi uguale allo ieri.

I personaggi che compaiono dunque in questi 10 vv. iniziali sono Tiro e Melibeo, due uomini che appartengono al mondo pastorale, che in maniera diversa sono simboli, allegorie⁷ dell'animo del poeta, e un *deus*, definito poi come *iuvenis*, che fa pensare molto alla persona di Ottaviano Augusto. Melibeo e Tiro, però pur essendo entrambi rappresentanti del mondo pastorale, sono espressioni di due tempi e spazi differenti: il tempo di Melibeo è quello della storia, provvisto di un passato felice, di un presente turbato da un movimento e di un futuro costituito da un mondo altro; il tempo di Tiro invece è l'eterno presente, è il tempo dell'eterna primavera, dell'aurea *aetas*, un tempo divino, reso tale dal legame che egli ha instaurato con il suo *deus*, lo *iuvenis*.

⁶ [Dalla ricerca sugli indici di frequenza effettuata sul PHI5.3](#) interrogato tramite il programma Diogenes, versione 3.1.6., si evince che il termine ricorre all'interno della prima ecloga ben tre volte: ai vv. 6, 7, 18. [La ricorrenza del](#) termine sembra riflettere dunque la centralità del ruolo del *deus* nel dialogo tra i due pastori.

⁷ Vd. sopra a p. 1

Conclusioni

Mediante l'interpretazione allegorica dell'ecloga è possibile dunque intravedere il dramma privato e pubblico⁸ che Virgilio intende rappresentare servendosi dei protagonisti del suo componimento bucolico.

Il contesto storico dell'ecloga si riferisce al periodo compreso tra il 42 e il 41 a.C., durante il quale le terre agricole di Cremona e di Mantova furono espropriate ai legittimi proprietari e distribuite in premio ai veterani di Ottaviano, che a Filippi avevano combattuto e vinto i Cesaricidi. Numerosi pastori e agricoltori si erano visti con prepotenza privati dei propri beni, proprio come il Melibeo dell'ecloga. Il fortunato Titiro invece ha conservato le sue terre.

Dietro la persona di Titiro vi sarebbe dunque lo stesso Virgilio, che in una prima fase avrebbe conservato il suo potere mantovano per l'interessamento di Asinio Pollione⁹ presso Ottaviano, il *deus iuvenis* dell'ecloga.

⁸ Per tale definizione si rimanda a Berretta2011.

⁹ Precisa la Garbarino 2001, p.11, che Asinio Pollione e Alfeno Varo erano i protettori del poeta al quale egli stesso si rivolge, che ebbero entrambi parte nelle vicende, in cui lo stesso poeta fu coinvolto, delle confische e della distribuzione delle terre ai veterani di Antonio e di Ottaviano dopo la battaglia di Filippi del 42 a.C.

Bibliografia

Commento [Paolo Mon1]: 22 righe vuote fin qui.

Bailey, C. (1935), 'Religion in Virgil', *The Classical Review* **49**, 233-234.

Benveniste, E. Einaudi, ed. (1976), *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino.

Commento [Paolo Mon2]: Errato (qui e nel file .bib): la casa editrice va in 'publisher'. Il campo 'editor' contiene i curatori.

Berretta, N. F. (2011), 'Dramma privato e dramma pubblico nella prima e nona bucolica di Virgilio', *Classica et Christiana Periodico del Centro di Studi Classici e Cristiani* **6/2**, 297-304.

Conte, G. & Solodow, J. Press, J. H. U., ed. (1999), *Latin Literature: A History*, University of Michigan.

Commento [Paolo Mon3]: Errato (qui e nel file .bib): la casa editrice va in 'publisher'. Il campo 'editor' contiene i curatori.

Costa, A. (2002), *Titiro e Melibee: canto a due voci di pastori-poeti : Ecloga prima, testo latino a fronte*, Rubbettino.

Commento [Paolo Mon4]: Mancano molte città di pubblicazione.

Cupaiuolo, F. (1977), 'Trama poetica delle Bucoliche di Virgilio', *Studi e testi dell'Antichità* **7**.

Commento [Paolo Mon5]: Errato: nel file .bib è 'Article', ma dovrebbe essere 'Book' (e infatti qui mancano dati come casa editrice e città di pubblicazione).

Fiore, T. (1930), 'La poesia di Virgilio', *La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce* **28**(28), 350-354.

Garbarino, G. Paravia, ed. (2001), *Spazi e Prospettive della letteratura latina*, Torino.

Commento [Paolo Mon6]: Errato (qui e nel file .bib): la casa editrice va in 'publisher'. Il campo 'editor' contiene i curatori.

Serpa, F. (1987), *Il Punto su Virgilio*, Laterza.

Terzaghi, N. (1902), *L'allegoria nelle Ecloghe di Virgilio*, Seeber, University of California.

La Penna, A., ed. (1978), *Virgilio. Bucoliche*, BUR.

Natucci, A., ed. (2010), *Virgilio. Bucoliche*, Aracne.

Commento [Paolo Mon7]: Giusto nel file .bib, strano qui.